



Diana Oltramari, malata di sclerosi multipla

Mi chiamo Diana Oltramari, ho 57 anni e mi è stata diagnosticata nel 1985 la sclerosi multipla presso l'Ospedale Besta (MI).

Dal 2001, come avete visto dal video, ho lasciato il lavoro: perché non ero più in grado di svolgere le mansioni che mi avevano affidato, anche le più semplici, ho lasciato il lavoro perché perdo l'equilibrio e cado.

Cado continuamente.

Però continuo a vivere da sola. Due volte a settimana vengono a casa due volontarie che mi aiutano a svolgere le commissioni esterne: come andare dal medico o in farmacia, pagare le bollette o fare la spesa. Poi viene anche una donna per le pulizie della casa.

Riesco ad essere abbastanza autonoma, ma non come vorrei.

Trascorro i miei giovedì alla Lega Italiana Sclerosi Multipla, e anche questo lo avete sentito.

Ma non voglio parlare solo della mia situazione.

In questo momento rappresento molte persone, che come me hanno visto cambiare la propria vita da un momento all'altro.

Questa malattia purtroppo lascia lucidi di assistere ad un lento deterioramento del proprio corpo.

Non tutte le malattie sono così. Alcune sì, ma con la sclerosi multipla vai a dormire e non sai che cosa succederà durante la notte e come ti risveglierai il giorno dopo, che cosa si è bloccato, se puoi camminare o muovere le braccia.

La sclerosi ti costringe a vivere "alla giornata", con la speranza che i farmaci possano rallentare i processi degenerativi, con la speranza di non rimanere da solo, bloccato, impotente.

Inoltre, per chi è affetto da questa malattia quelli che si consideravano amici non ci sono più. E le strutture sanitarie ti collocano tra i disabili mentali o i malati terminali, e nonostante tu sia supportato dai tuoi familiari, a volte succede che non sono in grado di aiutarti.

Ecco come vive un malato di sclerosi multipla: tra barriere architettoniche e barriere affettive. Praticamente in solitudine.

Il Centro Residenziale di Inzago è la dimostrazione che tutte queste difficoltà si possono superare perché, quando si vuole, si può fare quasi tutto.

Sono convinta che costruire strutture come quella della Fondazione LISM non è facile, ma approfitto di quest'occasione per chiedere alle istituzioni locali e nazionali di dedicarci un po' del loro tempo ed aiutarci a risolvere i problemi di tutti i giorni: quelli più semplici ma per noi insormontabili, come le barriere architettoniche.

Prima i piccoli passi, poi le grandi opere.

Ho finito, non voglio dilungarmi ulteriormente.

Grazie a LISM, a voi che siete qui, a tutti quelli che ci sono vicini.

Buon lavoro